



RIFUGIATI: MINORANZE SENZA PROPRIETÀ? *REFUGEES: MINORITIES WITHOUT PROPERTY?*

Lino Rampazzo

Pós-doutor em Democracia e Direitos Humanos pela Universidade de Coimbra/lus Gentium Conimbrigae. Doutor em Teologia pela Pontificia Università Lateranense (Roma). Professor e Pesquisador no Programa de Mestrado em Direito do Centro Unisal – U.E. de Lorena (SP).

José Marcos Miné Vanzella

Doutor em Filosofia pela Universidade Gama Filho (Rio de Janeiro). Professor e Pesquisador no Programa de Mestrado em Direito do Centro Unisal – U.E. de Lorena (SP).

Riassunto

Questo studio pretende esaminare, attraverso un método filosófico comparativo, il tema del “Diritto di Proprietà”, espresso particolarmente nei due primi articoli della questione 66 (II-II) della Somma Teologica di San Tommaso, che è ripreso, nel secolo XX, dal filosofo francese Emmanuel Mounier. La riflessione cerca, prima di tutto, di situare la questione 66, che tratta “Del Furto e della Rapina”, sia nella visione più ampia di tutta la Somma, come nel contesto specifico della parte morale della medesima opera. Subito dopo si analizzano i due articoli della Somma sul “Diritto di Proprietà”. Poi si studia un capitolo dell’opera “Dalla proprietà capitalista alla proprietà umana” di Mounier, che fa valere la dottrina tomista nel contesto della crisi mondiale della sua epoca. Si pretende così, a partire da un autore classico, analizzare il tema del “Diritto di Proprietà”, con la possibilità di mostrare, come Mounier, un percorso che indichi la sua funzione sociale. Significativa è pure la ripresa della posizione tomista nella Dottrina sociale della Chiesa, che, in documenti ufficiali, dei quali si indicano due, a titolo do esempio, cita espressamente la stessa questione 66 (II-II) della Somma Teologica, su cui basa il suo insegnamento. Il risultato di questa riflessione è applicato alla difficile situazione dei profughi, in particolare in Europa, concludendo con l’affermazione del “diritto di proprietà” che essi possiedono, in una situazione di estrema necessità. E, molto significativo in questo senso, è il recente messaggio di Papa Francesco per la giornata del migrante e del Rifugiato.

Parole-chiave: Mounier. Profughi. Proprietà capitalista. Proprietà umana. San Tommaso.

Resumo

Este estudo objetiva, com um método filosófico comparativo, analisar a temática do “Direito de Propriedade”, expresso particularmente nos dois primeiros artigos da questão 66 (II-II) da Suma Teológica de Santo Tomás, que é retomada no século XX pelo filósofo francês Emmanuel Mounier. A reflexão procura, antes de tudo, situar a questão 66, que trata “Do Furto e do Roubo”, seja na visão mais ampla de toda a Suma, como no contexto específico da parte moral da mesma obra. Logo em seguida são analisados os dois artigos da Suma sobre o “Direito de Propriedade”. Em seguida estuda-se um capítulo da obra “Da propriedade capitalista à propriedade humana” de Mounier, que aplica a doutrina tomista no contexto da crise mundial da sua época. Pretende-se, assim, a partir de um autor clássico, analisar o tema do “Direito de Propriedade”, podendo apontar, à semelhança de Mounier, caminhos que indicam a sua função social. Significativa é também a retomada do pensamento tomasiano na Doutrina Social da Igreja que, em documentos oficiais, dos quais se indicam dois, a título de exemplo, cita expressamente a mesma questão 66 (II-II) da Suma Teológica, sobre a qual fundamenta seu posicionamento. O resultado desta reflexão é aplicado na difícil situação dos refugiados, particularmente na Europa, concluindo com a afirmação do “direito de propriedade” que eles possuem, diante de uma situação de extrema necessidade. E, muito significativa nesse sentido, é a recente mensagem do Papa Francisco para a jornada do Migrante e do Refugiado.

Palavras-chave: Mounier. Propriedade capitalista. Propriedade humana. Refugiados. Santo Tomás.

Abstract

This study intends to analyze the thematic of "Property Rights" through a comparative philosophical method, expressed particularly in the first two articles of the question 66 (II-II) of The Summa Theologica of St. Thomas, which was resumed in the twentieth century by the French philosopher Emmanuel Mounier. This reflection seeks, before all, to situate the question 66, which deals with "Theft and Robbery", both in the broader view of the whole Summa, and in the specific context of the moral part of this same work. Then it is studied a chapter of Mounier's work "From Capitalist Property to Human Property", which applies Thomist doctrine in the context of his time's world crisis. It is intended therefore, from a classical author, to analyze the subject of "Property Rights", being able to point out, like Mounier, paths that show its social function. It is also remarkable the resumption of Thomasian Thought on The Social Teachings of the Church, which in official documents, two of which are given as examples, expressly mention the same question 66 (II-II) of The Summa Theologica, on which its positioning is grounded. The result of this reflection is applied to the plight of refugees, particularly in Europe, concluding with the assertion of the "right to property" that they own, in the face of a situation of extreme necessity. And, very significant in this sense, is the recent message of Pope Francis for the journey of the Migrant and Refugee.

Key-words: Capitalist property. Human Property. Mounier. Refugees. St. Thomas.

1. INTRODUZIONE

C'è un vecchio detto latino, ampiamente citato in campo giuridico: *Ex facto oritur ius*, vale a dire, la legge nasce dal fatto. Ciò significa che, davanti a nuove situazioni, a nuovi fatti, il Diritto è messo in questione per poter rispondere ai nuovi problemi, e, specificamente, attraverso nuove leggi. Queste, tuttavia, presuppongono dei valori etici, perché se, da un lato, l'etica e la legge non coincidono, dall'altro, entrambe sono al servizio della medesima persona umana. La legge non è fatta per proteggere o obbligare tutta l'etica. Il suo ruolo è quello di organizzare, incoraggiare, difendere alcuni aspetti importanti della vita sociale. Ma non può stare contro l'etica, piuttosto deve "respirare" etica. Una legge contraria all'etica perde la capacità di obbligare la persona.

E' a partire da questo principio che le leggi sono oggetto di critica e di revisione. In effetti, ogni legge non nasce da una società astratta, ma in diversi contesti geografici e culturali, che riflettono la visione del mondo di ogni gruppo ed è formulata per rispondere alle nuove sfide, non considerate nella legislazione precedente. Diventano inespresse e inefficaci se non soddisfano le istanze che urgono.

Il "fatto nuovo" su cui si vuole qui riflettere si riferisce ad una minoranza significativa, la cui presenza sfida la legislazione vigente in tutto il mondo e, in particolare, in Europa: la minoranza dei rifugiati, senza terra, senza casa, senza il minimo di beni per vivere con dignità. Milioni di persone stanno lasciando i loro paesi d'origine e cercano un paese in Europa dove rifugiarsi: o per causa della fame, in particolare nei paesi africani, oppure per causa della guerra, in particolare nella Siria.

La fuga dal proprio paese è appena uno dei "passi" di questo viaggio, drammatico e anche tragico, quando le barche affondano e, invece di essere un percorso di speranza, formano un percorso di morte. Quelli che terminano la traversata passano per un'altra fase difficile: la "lotta" per ottenere un luogo di rifugio. I paesi europei, che negli ultimi anni avevano raggiunto un elevato standard di qualità di vita, vanno in crisi di fronte a questi profughi affamati, senza terra, senza nulla, chiedendo aiuto. Sicuramente il problema non è di facile soluzione.

Ma i molto dichiarati "Diritti Umani" nella società contemporanea esigono una risposta all'altezza di questa grave crisi. Questa crisi non si manifesta solo in Europa. Non sono pochi i rifugiati che cercano accoglienza anche in Brasile, provenienti specialmente dal Venezuela, da Haiti, da Cuba, dalla Siria e da diversi paesi africani. In particolare il peggioramento della crisi in Venezuela, già impatta con i servizi di assistenza delle capitali della regione settentrionale, specialmente a Boa Vista. Il

sovraccarico dei servizi di assistenza di base con grandi contingenti di rifugiati non può essere considerato una questione trascurabile, ma una seria questione umanitaria che richiede misure legali e politiche. E, conseguentemente, obbliga a ripensare un tipo di proprietà capitalista che corre il rischio di diventare una proprietà disumana, come sarà considerato in questo studio, alla luce del pensiero di Mounier.

Si considera che queste persone non siano sufficientemente tutelate dalla legislazione in vigore. E questo tipo di interrogazione, ovviamente, si estende, a tutti i casi simili, che si presentano in molti paesi del mondo.

Ma lasciando questi tentativi difficili di risposta a tali problemi ai cultori del Diritto, si cerca, in questo studio, una base giusfilosofica, alla luce del pensiero di San Tommaso d'Aquino. Ecco la domanda di fondo: a chi appartiene la Terra? Come si giustifica il diritto di proprietà? Può essere considerato un "assoluto"? Non v'è alcun "spazio" per i rifugiati che chiedono aiuto in una situazione di "estrema necessità", portando come "giustificazione" la "proprietà privata"?

Di fronte a un'acuta crisi umanitaria, si comprende che il ritorno al pensiero di San Tommaso d'Aquino, il più grande esponente teorico della tradizione cristiana occidentale, è molto rilevante. Di fatto la sua teoria sulla proprietà prevale e ispira la legislazione fin dal sec. XIII al punto che attualmente richiede che sia ripresa.

Ci si propone, allora, di studiare la dottrina di San Tommaso d'Aquino su questo tema, come è espressa in particolare nei primi due articoli della questione 66 (II-II) della Somma Teologica. In seguito si mostra come, nel ventesimo secolo, poco dopo la crisi mondiale del 1929, questo stesso pensiero fu ripreso dal filosofo francese Emmanuel Mounier, nella sua opera "Dalla proprietà capitalista alla proprietà umana", alla ricerca di principi che fossero una guida nei percorsi difficili dell'economia, fondata nella giustizia.

Lo stesso procedimento di riprendere il pensiero di San Tommaso si trova anche nei documenti ufficiali della Dottrina Sociale della Chiesa, di cui saranno presentati solo alcuni esempi. Si vedrà allora che se questi stessi principi della dottrina di San Tomaso possano essere applicati alla già citata drammatica situazione dei rifugiati.

L'importanza di questo tema è evidente nei dilemmi concreti delle politiche pubbliche che devono essere adottate dai vari paesi, che si ritiene abbiano migliori standard di qualità della vita e negli impatti economici, sociali e culturali che le onde migratorie rappresentano per loro. Non c'è modo di non riconoscere che il problema

della migrazione implica lo sforzo di sensibilizzare le società ricercate come "nuove case" quanto all'aspetto dell'assistenza umanitaria e solidale da sviluppare per tutti coloro che cercano di fuggire dalle tragedie ambientali, dalla persecuzione politica, da privazioni materiali e persino da conflitti sanguinosi nei loro paesi nati. Naturalmente, il problema comprende non solo gli aspetti economici, legati al mercato del lavoro, ma anche sociali e culturali tra i popoli, come la garanzia dell'assistenza sanitaria, l'inclusione scolastica e la convivenza con le diverse consuetudini nella vita quotidiana.

Si tratta di una questione complessa, che al giorno d'oggi ha messo in discussione gli Stati Democratici di Diritto, come i paesi dell'Unione Europea, con le ondate migratorie oriunde dal Nord Africa e dal Medio Oriente, nonché gli Stati Uniti d'America del Nord, in relazione agli emigranti del Messico, Honduras, Guatemala e El Salvador. E il Brasile stesso non ignora questa delicata questione. Basta ricordare che oltre ad essere ricercato da persone provenienti da paesi africani (Senegal, Ghana, Nigeria) e dal Medio Oriente (Libano, Siria), il paese è stato un posto dove vivere ricercato da haitiani, boliviani, peruviani e, più recentemente, venezuelani.

2. LO SCHEMA DELLA SOMMA TEOLOGICA

Per capire meglio la questione 66 della seconda parte della Seconda Parte della Somma Teologica, che tratta su "Il furto e la rapina", si presenta prima lo schema generale dell'opera e, particolarmente, lo spazio significativo che, in essa, S. Tommaso dedica alla tematica della giustizia.

La Somma Teologica si divide in tre parti. La Prima Parte (questioni 1-119), dogmatica, riguarda Dio in se stesso, il mistero della Trinità e l'attività creatrice di Dio (angeli, esseri corporei, uomo).

Nella Seconda Parte, morale, San Tommaso considera l'uomo, spinto dalla Grazia, nella sua aspirazione a conoscere e ad amare Dio per essere felice nel tempo e nell'eternità. Questa Parte, a sua volta, è suddivisa in altre due parti: la prima parte della Seconda Parte (prima secundae I-II questioni: 1-114) e la seconda parte della Seconda Parte (secunda secundae II-II: questioni 1 -189).

In primo luogo (I-II), presenta i principi teologici dell'agire morale, studiando come, nella libertà della scelta umana per praticare il bene, si integrano la ragione, la volontà e le passioni, a cui si aggiunge la forza che proviene dalla Grazia di Dio, come pure l'aiuto offerto anche dalla legge morale. Si analizzano, qui, in particolare, i seguenti argomenti: il fine ultimo, gli atti umani, le passioni, le virtù, i vizi e i peccati; la

legge, la grazia.

Su questa base San Tommaso delinea la fisionomia dell'uomo che vive secondo lo Spirito e che diventa così un'icona di Dio (II-II). Qui egli studia le tre virtù teologali - fede, speranza e carità - seguite dall'esame acuto di più di cinquanta virtù morali, organizzate attorno alle quattro virtù cardinali - prudenza, giustizia, forza e temperanza. Termina, quindi, con la riflessione sulle diverse vocazioni nella Chiesa.

Nella Terza Parte della Somma (questioni 1-90), ancora una volta dogmatica, San Tommaso studia il Mistero di Cristo attraverso il quale si può arrivare di nuovo a Dio Padre. In questa sezione, scrive delle pagine sul Mistero dell'Incarnazione e della Passione di Gesù e sui sette sacramenti (TORREL, 2003).

Per causa della sua morte prematura, San Tommaso non completò la Somma. Era arrivato a parlare del sacramento della penitenza (I parte).

L'ultima parte, chiamata Supplemento (questioni 1-99), fu scritta dal suo amico e segretario, fra' Reginaldo di Piperno; e analizza i seguenti argomenti, a partire dai sacramenti non studiati precedentemente: la penitenza (II parte), l'unzione degli infermi, l'ordine, il matrimonio; e poi il giudizio particolare e universale, la risurrezione dei morti e le realtà future (TOMMASO, 1996).

Con riferimento allo spazio riservato allo studio delle virtù cardinali, si vede che egli dedica 10 questioni per trattare della prudenza (questioni 47-56), 66 questioni relative alla giustizia (questioni 57-122), 18 questioni sulla forza (questioni 123-140) e infine 30 questioni sulla temperanza (questioni 141-170).

Insomma parla di più sulla giustizia che sulle altre tre virtù cardinali, che sommano 58 questioni.

E la questione su "Il furto e la rapina", si incontra nella sezione che tratta dei vizi opposti alla giustizia commutativa.

3. IL DIRITTO DI PROPRIETÀ NELLA QUESTIONE SU "IL FURTO E LA RAPINA"

La questione 66 ha il seguente titolo: De Furto et Rapina, cioè "Il Furto e la Rapina"; ed è composta dei seguenti nove articoli: 1. Se il possesso di beni esterni sia naturale per l'uomo; 2. Se sia lecito possedere come propria una data cosa; 3. Se il furto sia l'usurpazione occulta di un bene altrui; 4. Se la rapina sia un peccato specificamente distinto dal furto; 5. Se qualsiasi furto sia peccato; 6. Se il furto sia peccato mortale; 7. Se sia lecito rubare in caso di necessità; 8. Se la rapina sia sempre

peccato mortale; 9. Se la rapina sia un peccato più grave del furto.¹

Questo studio si limita ad esaminare i primi due articoli, perché pretende analizzare il concetto di "proprietà" nella Somma. Di fatto, prima di parlare di "furto" e di "rapina", è necessario ammettere un "diritto di proprietà". Ma questo deve essere ben inteso: per tale motivo sono poste le domande dei primi due articoli. San Tommaso, allora, comincia a domandarsi "se il possesso dei beni esterni sia naturale per l'uomo."

Nel rispondere a questa domanda, afferma che la cosa esterna può essere considerata in due modi: nella sua natura e nell'uso che se ne fa. Nella sua natura, essa dipende solo dal potere di Dio, alla cui volontà tutto è sottomesso. Ma, quanto all'uso, essa dipende dall'uomo, che, attraverso la ragione e la volontà, "si serve delle cose esterne per la sua utilità" perché il più imperfetto è destinato al più perfetto. A conferma di ciò, egli cita l'opera "La Politica" (1,6) di Aristotele, per il quale "il possesso delle cose esterne è naturale per l'uomo."

Egli conferma questo potere dell'uomo sulle cose esterne anche citando il libro della Genesi, in cui si legge: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza, che presieda ai pesci del mare etc."

Rispondendo alle obiezioni, San Tommaso spiega che Dio ha il potere principale sulle cose; ma lui stesso, nella sua provvidenza, ha ordinato che alcune cose servissero per il sostentamento corporale dell'uomo. Per questo motivo l'uomo ha il potere naturale di usare queste cose.

La seconda obiezione citava un testo di Basilio che condannava il ricco della parabola evangelica (Lc 12,18), per il fatto che pensava solo di accumulare ricchezze, considerandole totalmente sue, con la seguente espressione: "Dimmi, che cosa è tuo? Di dove l'hai preso per portarlo nel mondo?". S. Tommaso risponde che questo ricco fu rimproverato per considerare che i beni esterni erano totalmente suoi, come se non li avesse ricevuti da Dio.

La terza obiezione citava un testo di Ambrosio per il quale il termine "signore" indica il "potere". Ma l'uomo non ha un potere sulle cose esterne: egli infatti "non può mutarne la natura". S. Tommaso risponde confermando che il potere sulla natura delle cose appartiene a Dio solo; e, dal contesto, particolarmente per la risposta alla prima obiezione, San Tommaso mostrava che il potere l'uomo era legato all' "uso" delle cose e non al dominio sulla loro natura.

¹ I testi della Somma Teologica, qui citati, sono reperibili nella traduzione italiana dell'opera disponibilizzata nel seguente sito: <http://www.carimo.it/somma-teologica/somma.htm>.

Si può vedere, quindi, che San Tommaso distingue il potere sulle cose quanto alla natura e quanto all'uso. È solo in quest'ultimo senso che l'uomo ha un potere sulle cose esterne: e ciò è giustificato sia dalla medesima volontà divina di sottomettere le cose del mondo all'uomo, sia perché egli è superiore, per causa della ragione e della volontà che gli sono proprie.

Si noti che egli cita, allo stesso tempo, la Bibbia, i Padri della Chiesa, in particolare Basilio e Ambrogio, e Aristotele.

L'affermazione secondo cui l'uomo non ha alcun potere sulla natura delle cose può riflettere una lettura, allo stesso tempo, filosofica e teologica. Da questo ultimo punto di vista, le cose create appartengono solo a Dio, e l'uomo può, al massimo, trasformarle. È tipico del peccato originale usurpare questo potere, con conseguenze catastrofiche: questo ricorda l'atto di "mangiare il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male" (Genesi 2, 17), con effetti letali. Ma pure dal punto di vista orizzontale, si trova una conferma di tale affermazione dinanzi alla situazione di una natura disprezzata da parte di tecniche dominatrici, che provocano uno squilibrio senza precedenti nella storia dell'umanità. Tali conseguenze catastrofiche sono percepite anche a partire da una semplice analisi razionale che esige l'etica quando l'uomo si mette in rapporto con la natura per dominarla. Questo "dominio sulla natura", espresso nel "potere" scientifico-tecnologico ha raggiunto oggi il livello di rottura. La rottura è situata nella possibilità "tecnica" di distruggere tutta l'umanità con le armi nucleari o con l'inquinamento ambientale; e d'altra parte, anche nel piano della possibilità di introdurre una "mutazione" genetica nell'uomo (SGRECCIA, 2002).

Anche la citazione della parabola del ricco che pensava unicamente ad accumulare ricchezze, senza considerare che la sua morte era prossima, conferma il fatto che l'uomo solo si serve delle cose esterne, e anche in tale caso, provvisoriamente, a causa della realtà della morte.

Il secondo articolo discute "se sia lecito possedere come propria una data cosa".

Nella risposta, San Tommaso afferma che, quanto alle cose esterne, l'uomo ha due poteri: quello di amministrarle e distribuirle; e quello di utilizzarle.

Quanto al primo potere, è lecito all'uomo possedere le cose come proprie, per tre motivi. Il primo è che ciascuno è più sollecito ad amministrare ciò che appartiene solo a lui invece che quello che appartiene a tutti o a molti. Egli porta l'esempio di molti servi incaricati di eseguire il medesimo servizio, che preferiscono non lavorare,

lasciando ad altri quello che è dovere di tutti.

In secondo luogo le cose umane sono gestite meglio quando ciascuno ci mette più attenzione se amministra una cosa ben determinata. E in terzo luogo, quando uno è soddisfatto di quello che è suo, è più facile che ci sia pace tra gli uomini. Quando ciò non avviene, si manifestano "liti tra coloro che possiedono una cosa in comune e senza divisione".

Per quanto riguarda l'uso delle cose, ricorda il dovere della solidarietà con i bisognosi. In questo senso, "l'uomo non deve considerare le cose esteriori come esclusivamente proprie, ma come comuni: cioè dev'essere disposto a parteciparle nelle altrui necessità". Poco dopo, a conferma di ciò, cita il seguente testo di San Paolo: "Ai ricchi di questo mondo comanda di essere generosi, e di ripartire i loro beni" (1 Tim 6, 18).

Nella prima obiezione di questo articolo si affermava che, per il diritto naturale, tutte le cose sono comuni: quindi non si sarebbe potuto accettare la proprietà privata. Nella risposta, San Tommaso precisa che la proprietà dei beni esterni non è contro il diritto naturale, ma "è uno sviluppo di esso dovuto alla ragione umana". La "distinzione delle proprietà" non dipende dal diritto naturale, bensì da una convenzione umana, dal diritto positivo.

Un testo di Basilio, citato nella seconda obiezione, paragonava l'atteggiamento dei ricchi a chi "arrivando per primo in teatro" allontana quelli che arrivano dopo, appropriandosi dei posti preparati per tutti.

San Tommaso risponde, riprendendo il medesimo esempio, che non si comporterebbe in maniera illecita, chi, entrando per primo in teatro, preparasse il posto per gli altri. E ugualmente il ricco non agisce in maniera illecita se, occupando un bene che prima era comune, ne fa partecipi gli altri. Ma sarebbe eticamente illecito l'atteggiamento del ricco che non rende partecipi i poveri dei suoi beni.

La terza obiezione citava un testo di Ambrosio, secondo il quale "nessuno può chiamare come proprio ciò che è comune". San Tommaso precisa che questa affermazione si riferisce all' "uso della proprietà". A conferma di ciò, egli cita lo stesso Ambrogio affermando: "Quanto sopravanza alla spesa è frutto di rapina". Questo significa che si possiede in maniera lecita ciò che si riferisce alle proprie necessità.

Nelle sue riflessioni, San Tommaso ci tiene a mostrare la complessità dei diversi problemi, anche per quanto riguarda il "diritto di proprietà". Da un lato, egli afferma questo diritto, quando parla del potere di amministrare e di distribuire le cose

esterne. L'utilità sociale, per gli argomenti che egli porta, richiede la proprietà privata. Tuttavia, ogni proprietario deve considerare che c'è un'ipoteca sociale sulla proprietà perché questa si basa non sul diritto naturale, ma appena sul diritto positivo. Infatti la "distinzione delle proprietà non dipende dal diritto naturale, bensì da una convenzione umana, dal diritto positivo". Pertanto ogni proprietario deve essere consapevole che, in realtà, egli è solo un amministratore dei beni che il Creatore gli ha affidato. E questo argomento specificamente teologico è considerato insieme con l'argomento razionale secondo cui "è più facile che ci sia pace tra gli uomini". In questo senso, ci sono molti esempi nella storia delle rivoluzioni derivanti dalle proteste di coloro che, non riuscendo a soddisfare le proprie necessità, si impadronivano dei beni altrui (BÉRIER, 2005, p. 258).

Come non ricordare, in questa riflessione che considera la difficile situazione dei rifugiati di oggi, la mancanza di pace tra gli uomini? Ecco, in questo senso, un reportage del 26 febbraio 2016:

Centomila. È il numero dei migranti sbarcati in Grecia dall'inizio dell'anno. Duemila al giorno, più o meno...Questa è una delle spiagge dell'isola greca di Lesbo. Sono le sette del mattino e un gommone stracarico di rifugiati afgani ha appena raggiunto la riva. Qui pronti ad accogliere questi profughi decine di volontari. La priorità è mettere in salvo i bambini...

Ahment e la sua famiglia sono scappati dall'Afghanistan. Il ragazzino ha 15 anni e non riesce a dimenticare quello che ha passato: "Abbiamo litigato con il nostro trafficante. Ci aveva promesso che sarebbe stato un viaggio facile, che avremmo dovuto camminare due ore. Invece siamo rimasti quasi due giorni in giro per i boschi innevati. Poi abbiamo preso la barca, avevamo paura, ci sono volute 2 ore per arrivare qui".

Ahment e i suoi parenti ora saranno registrati presso il campo profughi "Moria". Un esodo senza fine come ci spiega Nasos Karakitsos un volontario greco: "Stanno arrivando altre imbarcazioni. Il flusso non si è ridotto. Circa 2 milioni e mezzo di rifugiati aspetta di attraversare il confine. Se questa cifra è esatta, e anche solo la metà dovesse arrivare qui, il campo sarà molto affollato..."

Come per Habib. Arriva dal Marocco. Per ben quattro volte ha tentato di attraversare la frontiera per andare in Macedonia. "I militari macedoni mi hanno arrestato e mi hanno preso tutti i soldi. Hanno preso tutte le mie carte e i documenti. Ora io non ho più un'identità, non ho più niente", dice Habib. (LESBO, 2016).

4. MOUNIER: DALLA PROPRIETÀ CAPITALISTA ALLA PROPRIETÀ UMANA

Mounier, nella sua opera *De la propriété capitaliste à la propriété humaine* (Dalla proprietà capitalista alla proprietà umana) (1936), riprende il pensiero degli articoli della Somma Teologica di cui sopra. Nel secondo capitolo del libro, intitolato "Il Diritto di Proprietà", comincia affermando che "esiste un diritto generale dell'uomo sulla natura" (1983, p. 63): e, grazie a questo diritto, l'uomo è autorizzato a usufruire dei suoi beni in vista del suo fine. Questo dominio sulla natura è stato ricevuto come

partecipazione al dominio eminente di Dio. In realtà l'uomo non ha un diritto sull'essere, o la natura delle cose, ma solo sul loro uso, purché questo sia conforme al precedente diritto di Dio. Questo dominio dell'uomo si fonda materialmente sul diritto naturale che ogni ordine della natura ha sugli ordini inferiori. Questo è l'argomento che si trova nell'articolo 1° della questione 66 della Somma, che lui qui cita esplicitamente: "gli esseri meno perfetti, infatti, sono per quelli più perfetti". In questo senso, l'animale ha diritto al suo alimento.

Ma mentre l'animale irrazionale "utilizza" i beni della natura solo seguendo l'istinto, l'uomo li "utilizza" in maniera "libera, illuminata e regolata" (1983, p. 64). Ed è questo tipo di dominio sulle cose che rende l'uomo simile a Dio.

Si tratta, però, di un dominio "molto generale", perché non definisce la distinzione delle proprietà. Per il fatto di essere una "persona", l'uomo è in grado di scegliere tra i beni.

Ma qui Mounier fa la distinzione tra beni spirituali e beni materiali. In termini di beni puramente spirituali, l'uso è comune, senza alcuna difficoltà, come ad esempio l'apprezzamento di una poesia. Questo, tuttavia, non vale nel caso dei beni materiali. Prima di tutto sono in numero limitato, e non sono di lunga durata. Inoltre, le necessità, se non sono ben regolate, aumentano più velocemente che le ricchezze.

E anche se ci fosse l'abbondanza dei beni, i beni desiderabili agli occhi degli uomini non solo hanno un valore di "rarietà", ma anche di "unicità": di conseguenza il problema della proprietà diventa problema di destinazione.

Quindi, il problema della proprietà privata è posto dalla natura stessa dei beni. L'espressione "proprietà privata" materialmente esclusiva e privativa, si riferisce sia alla proprietà individuale, come pure alle persone collettive proprietarie, perché i medesimi problemi sono presenti in entrambe le situazioni.

Qui Mounier fa un'analisi psicologica dell'atteggiamento del proprietario che non solo possiede, ma sembra di essere posseduto, più che dal desiderio di usufruire del suo bene, da quello di escluderne qualsiasi altro, e di godere per questa esclusione. Inoltre, egli desidera possedere quei beni dai quali è attualmente escluso.

Ma qual'è il fondamento del regime di proprietà privata?

Essendo una funzione umana essa non può fondarsi che su una concezione totale dell'uomo: dell'uomo come persona fisica e spirituale, che si trova e si realizza soltanto con l'aiuto delle diverse comunità, che la circondano e l'aiutano a realizzare il suo destino singolare (famiglia, comunità professionale ecc.). Per questo la proprietà ha

una duplice funzione: individuale e comunitaria. Tutti i problemi delle proprietà si trovano all'incrocio di queste due esigenze, anche se la loro armonia non è sempre così facile da stabilirsi. La necessità tecnica di definire la "proprietà", quando supera i limiti degli egoismi che suscita, potrà minacciare la funzione comunitaria della proprietà. Un nuovo ordine istituzionale si renderà allora necessario per garantire questa funzione comunitaria, come un ordine istituzionale era stato necessario per garantirne la funzione personale.

È interessante il paragone che Mounier presenta, da una parte tra il legame uomo/donna e padre/figlio, e, dall'altra, tra le cose, considerate intrinsecamente, e il destino delle medesime. Nelle due prime situazioni c'è un legame proveniente dal diritto naturale, o per causa della generazione (uomo/donna), o dell'educazione (padre/figlio). Nel secondo caso, il fatto che le cose appartengano a un determinato proprietario "è una decisione degli uomini e dipende dalle condizioni di tempo e di luogo" (1983, p. 79).

A questo proposito, San Tommaso, nel citato articolo 2^o, aveva affermato che la distinzione delle proprietà "non dipende dal diritto naturale, bensì da una convenzione umana, dal diritto positivo".

E il diritto naturale ammette, da un lato, la necessità di una determinata appropriazione personale, ma, dall'altra, "impone alcune condizioni e restrizioni nell'uso dei beni" (1983, p. 79).

A questo proposito, Mounier ritiene che il contributo più sorprendente della dottrina cristiana è l'affermazione secondo cui "l'uso dei beni è comune per diritto naturale" (1983, p. 80). E l'esclusione degli altri dall'uso dei beni diventa, quindi, illegittima.

E, in tale prospettiva egli critica il capitalismo per il fatto di aver sottomesso la vita spirituale al consumo, il consumo alla produzione e la produzione al profitto, mentre invece la gerarchia naturale è la gerarchia inversa.

La prima domanda da porsi, nella questione del regime dei beni, è questa: "Qual è la quantità di beni materiali necessaria all'uomo al fine di garantire per sé una vita umana?" (1983, p. 83.).

La risposta è: partire dal minimo necessario.

Questo, tuttavia, non può essere ridotto al "necessario fisico", perché l'uomo non è un semplice animale. Ogni essere umano è una persona e ha il compito di svilupparsi in quanto tale. Quindi è meglio parlare di "necessario personale", cioè, il

minimo necessario per l'organizzazione di una vita umana: minimo di svago, di sports, di cultura, di vita pubblica, di vita di famiglia, di vita interiore.

Questo "necessario vitale" è così esigente da rovesciare, quando è minacciato, la stessa situazione giuridica del soggetto.

Di fatto, Mounier ricorda che, per la teologia cattolica, l'indigente, nel caso di estrema necessità, non solamente può, ma deve prendere il necessario ovunque lo trovi. E questo non può essere considerato un furto. In tale situazione, infatti, appare di nuovo il diritto naturale relativo alla destinazione universale dei beni.

È interessante, al riguardo, pensare all'espressione, molto comune in Brasile, quando si dice all'ospite: "Venga, la casa è sua!".

Mounier qui cita l'articolo 7 della questione 32, dove si legge che "In caso di estrema necessità tutto è comune".

Dinanzi alle situazioni opposte e inaccettabili, da un lato, quella della miseria e, dall'altro, quella dell'aumento indefinito delle necessità materiali, che soffocano la vita spirituale, il cammino corretto è quello dell'armonizzazione, che considera, allo stesso tempo, le necessità materiali e spirituali, compreso lo sviluppo delle doti naturali di ogni persona. In questo senso, egli è d'accordo con l'affermazione secondo la quale "il pane quotidiano" per Colombo era l'America (MOUNIER, 1983, p. 89).

E' interessante come l'articolo 7 della questione 66 della Somma appare citato in una nota di Mounier (1983, p. 94), quando egli ricorda il dovere di aiutare i poveri: "Le cose che uno ha d'avanzo per diritto naturale devono servire al sostentamento dei poveri". In questo senso Mounier commenta con la seguente affermazione: "Gli indigenti sono i destinatari naturali del superfluo di tutti, perché la disuguaglianza delle ricchezze è un'ingiustizia" (1983, p. 94). E, subito dopo, in un'altra nota, riporta la frase di S. Ambrogio, citata nell'articolo 2 della medesima questione 66 della Somma: "Quanto sopravvanza alle nostre necessità è frutto di rapina" (1983, p. 94.).

La valorizzazione del testo della Somma, in particolare degli articoli della questione 66, è confermata dalla citazione dell'articolo 3^o, applicata a chi trattiene per sé il superfluo: "Trattenere un bene che si deve ad altri, vale quanto accettare un bene illegittimo" (1983, p. 94). E poco dopo Mounier aggiunge: "Se la giustizia consiste nel dare a ciascuno quanto gli è dovuto e il furto è la violazione della giustizia, è in questo senso, sì, che noi possiamo dire che 'la proprietà è un furto'" (1983, p. 94-95).

Sempre in questa linea di interpretazione, egli cita, subito dopo, il seguente testo di San Basilio (330-379): "Non sei tu uno spogliatore, tu che consideri come tuo

ciò che hai ricevuto unicamente per dispensarlo agli altri"?

Si domanda, allora, se l'aiuto ai poveri corrisponde a un dovere di giustizia, o di carità. Mounier risponde che si tratta di entrambi: è un obbligo di giustizia perché i beni sono destinati a tutti. E qui cita un altro testo della Somma, l'articolo 2° della questione 118 della seconda parte della Seconda Parte, dove si afferma che "un uomo non può trovarsi nella sovrabbondanza quando altri sono nel bisogno"; ma si tratta anche di un dovere di carità, dato che indica un tipo di rapporto di amore tra le persone (1983, p. 96).

C'è, poi, un'altra questione: di fronte al fatto che nessuno può aiutare tutti i poveri del mondo, l'aiuto ai poveri è un consiglio o un precetto?

Egli risponde citando l'articolo 5° della questione 32 della seconda parte della Seconda Parte della Somma: "È un precetto dare il superfluo in elemosina a chi si trova in estrema necessità. Ma, negli altri casi, è un consiglio" (1983, p. 97).

Mounier precisa che "l'estrema necessità" si riferisce al "pericolo di morte".

E siccome qui si ricorre "all'appello del povero", Mounier spiega che l'esigenza di una persona può obbligare solo nel caso che la persona sia presente e l'appello effettivo (1983, p. 97).

Però, anche se non ci fossero i poveri, la distribuzione del superfluo deve essere fatta per il semplice fatto che si tratta del superfluo. Infatti, il ricco non è appena un uomo in possibile contatto con gli indigenti che a lui si rivolgono individualmente, ma è il soggetto di diritto in relazione con la giustizia distributiva, a cui deve rispondere, secondo lo statuto della comunità a cui appartiene (1983, p. 98).

Ma anche se il ricco vivesse da solo davanti a un mondo felice, dovrebbe difendersi dai pericoli della ricchezza.

A questo proposito, ci si chiede di quale superfluo si parla qui: del superfluo assoluto o del superfluo relativo?

Il superfluo assoluto può esistere solo se è diretto alla fecondità e non all'accumulazione. Come una natura, dopo di essere stata costituita nel suo essere fisico e di aver raggiunto il suo sviluppo completo, continua a crescere solo in vista del lavoro o della generazione, così pure deve avvenire con i beni, i quali, dopo di aver garantito la vita della persona (necessità assoluta) e il suo sviluppo (necessità di condizione), non hanno altro fine che la fecondazione del bene comune e non l'accumulazione adiposa, frutto dell'avarizia e del piacere egoista. La necessaria preoccupazione per il domani deve, quindi, essere equilibrata e non esagerata.

Insomma, la distribuzione del superfluo assoluto è un precetto. E la distribuzione del superfluo relativo (necessario lato sensu) non sarà considerata un precetto, ma un consiglio, perché ciascuno deve vivere decentemente. Qui, ancora una volta, cita l'articolo 6° della questione 32, che afferma espressamente: "Nessuno deve vivere in maniera indecorosa." (1983, p.100).

Per tutto questo, la persona che ha legittimamente acquisito dei beni in un sistema di giustizia sociale ha un potere primario di distribuzione del superfluo; e, se non lo fa, deve esserne privata, perché esso appartiene al bene comune. Ma per quanto riguarda l'uso, questo superfluo non è predestinato a una persona più che a un'altra. Quindi la "rivendicazione individuale" attuata all'infuori di chi detiene il potere è legittima solo nel caso di estrema necessità.

Qui, però, Mounier riporta l'idea di Bossuet per il quale il povero, in nome del bene comune, ha un "diritto di citazione" nei confronti del superfluo del ricco. Si tratta, dunque, dell'atto giuridico attraverso cui una persona chiama un'altra in giudizio, dopo un tentativo di conciliazione (1983, p. 102).

In questo senso i poveri possono collaborare per la formazione dell'opinione e per il rifacimento delle istituzioni perché una tale citazione diventi efficace. Questo diritto di citazione, però, non riguarda solo le persone indigenti ma anche tutte le associazioni create per il bene comune, perché il fine immediato della vita sociale non è solamente il bene particolare degli individui, ma la "comune utilità" (*communicatio bene vivendi*) (1983, p. 102). Tutto questo diventa estremamente urgente quando una società moltiplica gli indigenti e sconvolge l'intera organizzazione del bene comune.

Nella questione specifica dei rifugiati, questo "diritto di citazione" è esercitato innanzitutto dalle loro "grida", nonché dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (United Nations High Commissioner for Refugees- UNHCR), dai governi più sensibili a tale situazione, da associazioni legate a enti umanitari e religiosi. Si può considerare, ad esempio, un'espressione di questo "diritto di citazione" nell'estratto di un articolo pubblicato sul sito dell'Associazione dei Medici Senza Frontiere, dal titolo "Popolazioni in fuga: la sfida umanitaria più urgente".

Immaginate di dover lasciare il vostro paese, il vostro luogo di nascita, la famiglia, gli amici e la vostra casa con tutte le cose che non potete portare via con voi. Immaginate di dover partire per paura che voi o la vostra famiglia siate uccisi. Immaginate di camminare per giorni, settimane o mesi nel deserto o nella neve, o di attraversare il mare agitato dentro un gommone in cerca di un posto sicuro. Questa è la realtà per più di 51 milioni di persone nel mondo, costrette a fare milioni di passi per sopravvivere. Di questi, 16 milioni sono rifugiati, più di 33 milioni sfollati interni e circa 1,2 milioni richiedenti asilo...

Negli ultimi 50 anni, il numero di persone in fuga non è mai stato così alto....A pesare soprattutto è la concomitanza unica di crisi umanitarie di gravità e durata straordinarie: dai conflitti in Siria, Iraq e Libia alle violenze endemiche in Repubblica Centrafricana, Sud Sudan e Repubblica Democratica del Congo; dalle controverse vicende di Somalia, Eritrea e Ucraina, alle nuove dinamiche di instabilità in Afghanistan e Pakistan. Il tutto con la disattenzione della comunità internazionale che porta queste crisi prolungate a essere dimenticate anche dai media e a non ricevere i giusti finanziamenti. (MEDICI SENZA FRONTIERE, 2017).

Tra le forme attualmente in vigore per soddisfare il dovere della condivisione Mounier indica le seguenti: donare alle opere di assistenza; nei paesi ove ancora esistono latifondi, dare a coltivare i terreni improduttivi; investire i propri capitali, invece di sperperarli in speculazioni; iniziative delle imprese per aumentare i posti di lavoro, garantendo a tutti un salario giusto; non distruggere, per interessi commerciali, i beni commerciali superflui, ma lasciarli circolare; per gli Stati, smettere la guerra delle tariffe e incoraggiare la creazione di ricchezze collettive, nonché il godimento comune dei prodotti. Di fronte all'incapacità generale del regime capitalista e alla riluttanza degli individui, si impone il problema della riforma istituzionale e dell'intervento dello Stato.

Per comprendere la questione sulla proprietà nel pensiero personalista di Mounier è importante situarla nella questione della rivoluzione personalista dell'Autore, che trae significato dall'opera "Rivoluzione personalista e comunitaria" (1955), in cui tratta la linea di metodo e azione. Questa linea unisce lo spirituale, il personale, alle nuove forme di azione. La rivoluzione personalista è legata a ciò che l'Autore chiama di tecnica dei mezzi spirituali. È, per l'autore, piuttosto una conversione personale che coinvolge l'interno e predispone all'azione esterna.

5. SAN TOMMASO NELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA: ALCUNI ESEMPI

Il Catechismo della Chiesa Cattolica presenta in questi termini lo sviluppo della Dottrina Sociale della Chiesa (n. 2421), con le sue caratteristiche (n. 2420. 2422):

La dottrina sociale della Chiesa si è sviluppata nel secolo diciannovesimo, all'epoca dell'impatto del Vangelo con la moderna società industriale, le sue nuove strutture per la produzione dei beni di consumo, la sua nuova concezione della società, dello Stato e dell'autorità, le sue nuove forme di lavoro e di proprietà. Lo sviluppo della dottrina della Chiesa, in materia economica e sociale, attesta il valore permanente dell'insegnamento della Chiesa e, ad un tempo, il vero senso della sua Tradizione sempre viva e vitale (n. 2421).

La Chiesa si interessa degli aspetti temporali del bene comune in quanto sono ordinati al Bene supremo, nostro ultimo fine. Cerca di inculcare le giuste disposizioni nel rapporto con i beni terreni e nelle relazioni socio-economiche (n. 2420).

L'insegnamento sociale della Chiesa costituisce un corpo dottrinale, che si articola man mano che la Chiesa, alla luce di tutta la parola rivelata da Cristo Gesù, con l'assistenza dello Spirito Santo, interpreta gli avvenimenti nel corso della storia. Tale insegnamento diventa tanto più accettabile per gli uomini di buona volontà quanto più profondamente ispira la condotta dei fedeli (n. 2422).

Il primo documento della Dottrina sociale della Chiesa fu l'enciclica *Rerum Novarum* del Papa Leone XIII, pubblicata nel 1891. Nel corso del tempo, e di fronte alle nuove situazioni sociali, furono pubblicati altri documenti nella stessa linea, che costituiscono il principale riferimento di questo "pensiero sociale cristiano" espresso in particolare nelle encicliche papali, come la *Quadragesimo Anno* (1931), la *Mater et Magistra* (1961), la *Pacem in Terris* (1963), la *Sollicitudo Rei Socialis* (1987), la *Centesimus Annus* (1991), la *Caritas in veritate* (2009). Il Concilio Vaticano II affrontò il tema della questione sociale specialmente nella Costituzione *Gaudium et Spes* (1965). Nel 2004, il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace pubblicò il "Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa".

Non è l'obiettivo specifico di questo articolo analizzare in dettaglio il pensiero sociale cristiano espresso in questi importanti documenti. Si cerca di presentare appena due esempi, in cui il riferimento esplicito all'insegnamento di San Tommaso d'Aquino appare nella questione relativa alla proprietà privata.

Già nella *Rerum Novarum*, Leone XIII cita esattamente l'articolo II della questione 66 della *Somma Teologica*, sopra analizzata, nel n. 19 del Documento che tratta della "vera utilità delle ricchezze"², in questi termini:

Naturale diritto dell'uomo è la privata proprietà dei beni e l'esercitare questo diritto é, specialmente nella vita socievole, non pur lecito, ma assolutamente necessario. E' lecito, dice san Tommaso, anzi necessario all'umana vita che l'uomo abbia la proprietà dei beni (*Somma Teologica*, II-II, q. 66, a. 2). Ma se inoltre si domandi quale debba essere l'uso di tali beni, la Chiesa per bocca del santo Dottore non esita a rispondere che, *per questo rispetto, l'uomo non deve possedere i beni esterni come propri, bensì come comuni, in modo che facilmente li comunichi all'altrui necessità.*

È interessante che, a distanza di più di settant'anni dalla *Rerum Novarum*, esattamente nel 1965, il medesimo articolo II della questione 66 della *Somma Teologica*, è citato nell'importante Costituzione del Concilio Vaticano II sulla "Chiesa nel mondo contemporaneo", il cui titolo è *Gaudium et Spes*. Esattamente nel n° 69 appare la questione molto discussa della proprietà privata, che potrebbe molto bene essere

² Il testo disponibilizzato nel sito del Vaticano presenta una numerazione nella versione in lingua portoghese, che appare nel n°12 sotto il titolo "Posse e uso das riquezas". LEÃO XIII. *Carta Encíclica Rerum Novarum*. Sito: http://w2.vatican.va/content/leo-xiii/pt/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_15051891_rerum-novarum.html.

applicata nel contesto difficile dei rifugiati. Il paragrafo 69 appare con il seguente titolo: "I beni della terra e loro destinazione a tutti gli uomini". E così si esprime:

Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli, e pertanto i beni creati debbono essere partecipati equamente a tutti, secondo la regola della giustizia, inseparabile dalla carità (Somma Teologica, q. 66, a. 2). Pertanto, quali che siano le forme della proprietà, adattate alle legittime istituzioni dei popoli secondo circostanze diverse e mutevoli, si deve sempre tener conto di questa destinazione universale dei beni. L'uomo, usando di questi beni, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possano giovare non unicamente a lui ma anche agli altri. Del resto, a tutti gli uomini spetta il diritto di avere una parte di beni sufficienti a sé e alla propria famiglia.

Pure questa parte del n° 69, conforme sopra indicato, cita l'articolo 2 della questione 66 della Somma Teologica, precedentemente analizzato.

È interessante notare che nella dottrina di San Tommaso non c'è una contrapposizione tra "proprietà privata" e "destinazione universale dei beni". Infatti, la comunità primitiva dei beni era puramente negativa: tutto era di tutti perché niente era di qualcuno. Il successivo approccio individuale era la tappa per passare dalla comunità negativa alla comunione positiva, alla realizzazione della destinazione universale dei beni a tutti gli uomini. Ma questa "proprietà privata" non può essere separata dal principio precedente che prevede la possibilità di questa proprietà per tutti gli uomini (BIGO; ÁVILA, 1982).

In questo senso, già si è visto che per San Tommaso: "l'uomo non deve possedere i beni esterni come propri, bensì come comuni, in modo che facilmente li comunichi all'altrui necessità". E i rifugiati hanno bisogno di questa "proprietà".

6. MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO PER LA 104ª GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO

Le considerazioni presentate, a partire dal pensiero di San Tommaso e di Mounier trovano un'interessante applicazione al problema concreto dei rifugiati nel Messaggio di Papa Francesco per la 104ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, pubblicato il 15 agosto 2017 e destinato alla celebrazione di tale evento prevista per il 18 gennaio 2018.

Si risaltano, del medesimo, quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare, nei seguenti termini espressi nel citato messaggio, sottolineando in corsivo le parti più significative.

Accogliere: significa innanzitutto offrire a migranti e rifugiati possibilità più ampie

di ingresso sicuro e legale nei paesi di destinazione”, così come “una prima sistemazione adeguata e decorosa”.

Proteggere: si declina in tutta una serie di azioni in difesa dei diritti e della dignità dei migranti e dei rifugiati”, protezione che comincia in Patria con l’offerta di informazioni certe e che andrebbe continuata, per quanto possibile, in terra d’immigrazione, assicurando assistenza e documenti.

Promuovere: vuol dire essenzialmente adoperarsi affinché tutti i migranti e i rifugiati così come le comunità che li accolgono siano messi in condizione di realizzarsi come persone in tutte le dimensioni che compongono l’umanità voluta dal Creatore. Tra le dimensioni da garantire vi sono la libertà religiosa, l’inserimento socio-lavorativo, il ricongiungimento familiare.

Integrare si pone sul piano delle opportunità di arricchimento interculturale generate dalla presenza di migranti e rifugiati, che non è un’assimilazione, ma un processo prolungato che mira a formare società e culture. Un processo che può essere accelerato attraverso l’offerta di cittadinanza slegata da requisiti economici e linguistici e di percorsi di regolarizzazione straordinaria per migranti che possano vantare una lunga permanenza nel paese. (FRANCESCO, 2017).

Il testo appena citato non usa mai la parola “proprietà”, né l’espressione “destinazione universale dei beni” ma, si potrebbe dire, che traduce entrambi con questi termini: offrire possibilità più ampie di ingresso sicuro e legale nei paesi di destinazione; assicurare assistenza e documenti; adoperarsi affinché siano messi in condizione di realizzarsi come persone in tutte le dimensioni che compongono l’umanità; offrire l’offerta di cittadinanza slegata da requisiti economici e linguistici.

Il messaggio del Papa su questo tema si basa innanzitutto su un’antropologia della dignità della persona umana e su una concezione etica e politica che gli Stati moderni, se veramente impegnati nei diritti umani, devono avere. Questo presuppone una visione umanitaria e solidale con i popoli che si trovano in situazione di vulnerabilità politica, economica e sociale nei loro paesi di origine. In questo caso, Francesco parla non solo come leader spirituale della Chiesa cattolica, ma anche come leader politico, Capo di Stato, poiché la Santa Sede è riconosciuta dalla comunità delle nazioni come una persona giuridica di diritto pubblico internazionale (RESEK, 2018, p. 250).

E tale messaggio del Papa è in sintonia con i fondamenti antropologici, etici e politici, espressi sia nell’attuale testo costituzionale brasiliano, come nelle legge 9.474 / 97. Il testo costituzionale afferma che la Repubblica Federale del Brasile, nelle sue relazioni internazionali, tra l’altro, è governata dai principi di indipendenza nazionale, prevalenza dei diritti umani, autodeterminazione dei popoli, uguaglianza tra gli stati (articolo 4, I, II, III, V, VI, VII e IX, CF/88). E, al fine di garantire questi principi costituzionali, il paese ha sanzionato la legge n. 9.474 / 97, per implementare lo “Statuto dei Rifugiati” del 1951, stabilendo che i rifugiati saranno riconosciuti come individui che si trovano in varie situazioni, tra cui, quella di una grave e diffusa violazione dei diritti umani che costringe a lasciare il proprio paese di nazionalità per

cercare rifugio in un altro paese (articolo 1, I, II e III della legge 9.474 / 97).

Come si può vedere, uno Stato di diritto democratico, come il Brasile ha assunto un ordinamento politico umanitario-politico solidale con i rifugiati e, in questo senso, è perfettamente in sintonia con il messaggio del Papa, seguendo la stessa linea con i suoi fondamenti antropologici, etici e politici: e ciò che è ben lontano da un discorso ideologico e apologetico.

7. CONCLUSIONE

Di fronte al grave problema dei milioni di rifugiati che stanno attualmente fuggendo da conflitti e da persecuzioni in tutto il mondo, rimanendo senza tetto, senza cibo, senza riparo, si è cercato di ripensare che cosa significa il "diritto di proprietà", dentro la tematica più ampia delle "Minoranze". Per questo, è stato esaminato l'insegnamento di San Tommaso d'Aquino, espresso nella Somma Teologica.

Prima di cominciare ad analizzare la problematica della Somma che considera il diritto di proprietà, è stato presentato l'intero schema della Somma Teologica per capire qual'è il contesto del problema esaminato. Si è visto che la Somma tratta di Dio (I^a Parte I), dell'Uomo (II^a Parte) e di Cristo (III^a Parte). La Seconda Parte, che è specificamente morale, studia, tra le altre, le quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, forza e temperanza. Ma, in questo schema, la virtù più studiata è quella della "Giustizia". E nel tema di questa virtù appare il problema del "Diritto di Proprietà", inserito nella questione su "Furto e Rapina", che sono vizi contrari alla giustizia commutativa.

Si è quindi proceduto ad analizzare due articoli della questione 66 della Somma (II-II), intitolata De Furto et Rapina, Sul Furto e sulla Rapina.

Il primo di questi discute "se il possesso di beni esterni sia naturale per l'uomo".

Nel rispondere alla questione, egli distingue il potere sulle cose in quello che si riferisce alla natura, o all'uso. È solo in quest'ultimo senso che l'uomo possiede le cose esterne: e questo è giustificato, sia per la stessa volontà divina di sottomettere le cose del mondo all'uomo, sia perché questi è superiore, per causa della ragione e della volontà che gli sono proprie.

Infatti, l'uomo non ha il "potere" sulle cose perché "in niente può mutarne la natura". Inoltre, l'uomo usa le cose esterne solo provvisoriamente, per causa della realtà della morte.

Attualmente queste riflessioni sono particolarmente significative, considerando come oggi la natura viene disprezzata da tecniche dominatrici che provocano uno squilibrio mai visto prima nella storia dell'umanità.

Il secondo articolo discute "se sia lecito possedere come propria una data cosa".

Nel rispondere alla domanda, Tommaso, da un lato, afferma il diritto di proprietà, quando parla del potere di amministrare e di distribuire le cose esterne. Difatti, ognuno è più sollecito ad amministrare ciò che appartiene a lui che ciò che appartiene a tutti o a molti. Inoltre, le cose umane sono gestite meglio quando ciascuno amministra una cosa ben determinata. E, infine, quando uno è soddisfatto di quello che è suo, è più facile che ci sia pace tra gli uomini. Quando ciò non avviene, si manifestano "liti tra coloro che possiedono una cosa in comune e senza divisione". In questo senso, ci sono molti esempi, nella storia, di rivoluzioni derivanti dalle proteste di coloro che, non riuscendo a soddisfare le proprie necessità, si impadronivano dei beni altrui. A questo proposito si considera la realtà della protesta e pure della disperazione dei rifugiati di oggi, che non riescono ad ottenere il minimo per una vita degna.

Per quanto riguarda l'uso delle cose, "l'uomo non deve considerare le cose esteriori come esclusivamente proprie, ma come comuni: cioè dev'essere disposto a parteciparle nelle altrui necessità". Infatti la proprietà privata la "distinzione delle proprietà" non dipende dal diritto naturale, bensì da una convenzione umana, dal diritto positivo. Per questo il ricco non agisce in maniera illecita se, appropriandosi di una cosa esterna, che per principio era comune, divide le sue ricchezze con i poveri.

A questo proposito è stata sottolineata l'attualità del pensiero di San Tommaso applicato alla realtà dei profughi che hanno "bisogno" di questa "condivisione" di beni.

Il pensiero di questi articoli della Somma Teologica è ripreso da Emmanuel Mounier nella sua opera "Dalla proprietà capitalista alla proprietà umana". In questo senso, egli ribadisce che l'uomo non possiede il diritto sulla natura delle cose, ma solo sul loro uso, a condizione che ciò sia conforme al precedente diritto che Dio ha.

Questo dominio dell'uomo ha come fondamento materiale il diritto naturale che ogni ordine della natura possiede in relazione agli ordini inferiori. Pertanto l'animale ha diritto al cibo. Ma mentre l'animale irrazionale appena "utilizza" i beni della natura seguendo solo l'istinto, l'uomo "li usa" in un "modo libero, illuminato e regolato". Per il fatto di essere una "persona", l'uomo è in grado di scegliere tra i beni.

Ma qui Mounier distingue tra beni spirituali e beni materiali. Nel primo caso, l'uso è comune, come quando molti possono apprezzare la medesima opera d'arte. I beni materiali, però, sono limitati e non sono durevoli. Oltre a ciò, l'uomo finisce per creare nuove necessità, che potrebbero aumentare più rapidamente che le ricchezze. Si aggiunga che, dal punto di vista psicologico, il proprietario molte volte non solo possiede, ma sembra di essere posseduto, più che dal desiderio di usufruire del suo bene, da quello di escluderne qualsiasi altro, e di godere per questa esclusione.

Appare, allora, la questione sulla giustificazione della proprietà umana. Questa può basarsi solo su una concezione totale dell'uomo: dell'uomo come persona, fisica e spirituale, che ritrova se stesso e si realizza solo attraverso l'aiuto delle diverse comunità: la famiglia, la comunità professionale ecc. Ecco perché la proprietà ha una duplice funzione: personale e comunitaria. Tutti i problemi della proprietà appaiono nell'incontro di queste due esigenze, nonostante che la loro armonizzazione non sia sempre facile da stabilire.

Posti questi principi, egli critica, allo stesso tempo, l'organizzazione collettivista della società e, ancor più, il regime capitalista.

Quando, a sua volta, analizza il pensiero di San Tommaso, per il quale la distinzione delle proprietà non si basa sulla legge naturale, ma sulla legge positiva, Mounier considera che il contributo più sorprendente della dottrina cristiana è l'affermazione secondo cui "l'uso dei beni è comune per diritto naturale"; e afferma che ogni forma di proprietà che un individuo possiede solo per se stesso è avarizia e deviazione spirituale.

Poi viene la questione sulla quantità di beni materiali necessaria affinché l'uomo garantisca per se stesso una vita umana. Siccome l'uomo non è un semplice animale, le sue esigenze non possono essere ridotte solo al livello fisico. A questo proposito è preferibile parlare del "necessario personale", cioè del minimo necessario per l'organizzazione di una vita umana: minimo di divertimento, di sport, di cultura, di vita pubblica, di vita familiare, di vita interiore, coinvolgendo in queste dimensioni lo sviluppo delle doti naturali di ogni persona.

Per quanto riguarda le altre questioni, specifica che l'aiuto ai poveri è, allo stesso tempo, un dovere di giustizia e di carità; e non può essere considerato un semplice "consiglio", ma un "precetto", quando l'indigente è presente, si incontra in estrema necessità e effettivamente chiede aiuto. Ma anche se non ci fossero i poveri, la distribuzione del superfluo dev'essere fatta per il semplice fatto che si tratta di

superfluo.

In questo senso, i beni, dopo aver garantito la vita della persona (necessità assoluta) e il suo sviluppo (necessità di condizione), hanno come fine solo la fecondazione del bene comune e non l'accumulazione esagerata, frutto dell'avarizia e del piacere egoista. A questo proposito, Mounier non è d'accordo con la "rivendicazione individuale" del superfluo, salvo nel caso di estrema necessità; ma, citando Bossuet, si appella al "diritto di citazione" davanti al superfluo dei ricchi, che appartiene, sia agli indigenti, sia a tutte le associazioni create con l'obiettivo del bene comune.

A questo proposito, si è visto come il "diritto di citazione," nella questione specifica dei rifugiati è esercitato dalle "grida" di queste persone escluse, come pure dalle organizzazioni che cercano di aiutarli.

Infine, di fronte all'incapacità generale del regime capitalista e alla riluttanza degli individui, si impone il problema della riforma istituzionale e dell'intervento statale.

In questa conclusione si può considerare quanto segue. Quando si parla della "destinazione universale dei beni", è importante considerare che la dicotomia tra il pubblico e il privato, attualmente, è superata. Oggi abbiamo i cosiddetti beni di natura diffusa, i quali appartengono a tutti e non si confondono né con i beni pubblici, né con i beni privati: raggiungono un numero indeterminato di persone. Di conseguenza, hanno la natura giuridica di essere di uso comune del popolo, ovviamente, non suscettibili di appropriazione, ma in grado di essere goduti e approfittati. I beni ambientali, in particolare, presentano questa caratteristica così risaltata da San Tommaso d'Aquino.

La determinazione del "necessario personale" di cui parlava Mounier, può essere specificata dall'art. 6º della Costituzione della Repubblica Federale del Brasile, del 1988, conosciuta dagli ambientalisti come "progetto minimo vitale", una volta che tutti hanno uguali diritti ai beni considerati in tale documento, in questi termini: "Sono diritti sociali l'educazione, la salute, il lavoro, la casa, il divertimento, la sicurezza, la previdenza sociale, la protezione alla maternità e all'infanzia, l'assistenza agli abbandonati, nella modalità di questa Costituzione".

Ma si è cercato di mostrare pure che, oltre a Mounier, anche la Dottrina Sociale della Chiesa ha cercato di fondare la sua posizione sugli articoli analizzati di questa stessa questione della Somma Teologica.

Ne consegue che il "Diritto di Proprietà" non può, allora, omettere questi "diritti di tutti". Molto significativo, in questo senso, è il recente messaggio di Papa Francesco

indirizzato per la celebrazione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato prevista per il mese di gennaio del 2018.

Più in particolare, questo articolo ha cercato di applicare il pensiero di San Tommaso, ripreso da Mounier, al grave problema dei rifugiati. Si tratta di una riflessione giusfilosofica che non pretende di indicare una forma specifica di proprietà. Ha fatto solo il punto per ricordare la necessità di applicare ai rifugiati il principio della destinazione universale dei beni: una condizione indispensabile per il riconoscimento dei "Diritti Umani" anche per questo grande gruppo di "Minoranze". Gli esempi sopra riportati si riferiscono particolarmente alla situazione di rifugiati oriundi dall'Africa e dall'Asia che cercano asilo in Europa, ma devono essere pensati anche per i rifugiati, sia oriundi da tali paesi, sia dagli stessi paesi latinoamericani, come Haiti e Venezuela, che cercano rifugio in Brasile.

REFERÊNCIAS

ACNUR (Alto Comissariado das Nações Unidas para Refugiados). **Dados sobre refúgio no Brasil**: solicitações de refúgio por país de origem (2016). Disponível em: <http://www.acnur.org/portugues/recursos/estatisticas/dados-sobre-refugio-no-brasil>. Acesso em: 9 set. 2017.

BÉRIER, Franciszek Longchamps de. Possesso e propriedade nel pensiero di san Tommaso. **Revue Internationale des Droits de l'Antiquité**, Liège, Tome LII, p. 2490-259, 2005. Disponível em: <http://www2.ulg.ac.be/vinitor/rida/2006/Longchamps2.pdf>. Acesso em: 9 set. 2015.

BIGO, Pierre; ÁVILA, Fernando Bastos de. **Fé cristã e compromisso social**. São Paulo: Paulinas, 1982.

CATECISMO DA IGREJA CATÓLICA. (CIC). 2. ed. Petrópolis: Vozes, 1993. Disponível em: http://www.vatican.va/archive/cathechism_po/index_new/prima-pagina-cic_po.html. Acesso em: 20 fev. 2017.

CONSTITUIÇÃO "GAUDIUM ET SPES". In: COMPÊNDIO DO VATICANO II: constituições, decretos, declarações. 14. ed. Petrópolis: Vozes, 1968. Disponível em: http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_po.html. Acesso em: 20 fev. 2017.

FRANCESCO, Papa. **Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018**. 15 agosto 2017. Disponível em: https://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/migration/documents/papa-francesco_20170815_world-migrants-day-2018.html. Acesso em: 20 set. 2017.

LEÃO XIII. **Carta Encíclica Rerum Novarum**. 15 maio 1891. Disponível em:

http://w2.vatican.va/content/leo-xiii/pt/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_15051891_rerum-novarum.html. Acesso em: 20 fev. 2017a.

LEÃO XIII. **Lettera Enciclica Rerum Novarum**, 15 maggio 1891. Disponível em: http://w2.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_15051891_rerum-novarum.html. Acesso em: 20 fev. 2017b.

LESBO, il volto della solidarietà e il drama dei rifugiati. 16 febb. 2016. **Euronews**, 16 febb. 2016. Disponível em: <http://it.euronews.com/2016/02/26/lesbo-il-volto-della-solidarieta-e-il-dramma-dei-rifugiati>. Acesso em: 20 fev. 2017.

LORENZON, Alino. Influência do personalismo de Emmanuel Mounier no Brasil: subsídios e apontamentos para um estudo mais aprofundado. **Revista Filosófica Brasileira**, Rio de Janeiro, UFRJ, v. V, n. 1, p. 99-114, jun. 1992.

MARINO, Aline Marques. **Para uma releitura do drama dos Haitianos no Brasil**: perspectivas histórica, social e jurídica. Curitiba: CRV, 2017.

MEDICI SENZA FRONTIERE. **Popolazioni in fuga**: la sfida umanitaria più urgente. Disponível em: https://milionidipassi.medicisenzafriere.it/Br_Popolazioni_200315C.pdf. Acesso em: 20 ago. 2017.

MIGRAÇÃO: ONU diz que a situação dos refugiados na Grécia é caótica. Disponível em: <http://observador.pt/2015/08/08/onu-diz-que-a-situacao-dos-refugiados-na-grecia-e-caotica/>. Acesso em: 20 fev. 2016.

MONDIN, Battista. **Curso de Filosofia**. Tradução de Benôni Lemos. 11. ed. São Paulo: Paulus, 2003. v. 1.

MOUNIER, Emmanuel. **Rivoluzione Personalista e comunitária**. Tradução de Laura Fuà Milano: Edizioni di Comunità, 1955.

MOUNIER, Emmanuel. **Dalla proprietà capitalista alla proprietà umana**. Tradução de G. Campanini. Brescia: Ecumenica, 1983.

NASCIMENTO, Carlos Arthur Ribeiro do. **Um mestre no ofício**: Tomás de Aquino. São Paulo: Paulus 2011.

NASCIMENTO, Carlos Arthur Ribeiro do. **Santo Tomás de Aquino**: o Boi Mudo da Sicília. São Paulo: Educ, 1992.

PERONE, Ugo e Annamaria; FERRETTI, Giovanni; CIANCIO, Claudio. **Storia del pensiero filosofico**. Torino: SEI, 1975. v. 1.

RESEK, Francisco. **Direito Internacional Público**: curso elementar. 17. ed. São Paulo: Saraiva, 2018.

SGREGGIA, Elio. **Manual de Bioética**: I - Fundamentos e Ética Biomédica. Tradução de Orlando Soares Moreira. 2. ed. São Paulo: Loyola, 2002.

TOMMASO, D'Aquino (San). **La Somma Teologica**. Bologna: Studio Domenicano, 1996. 6 v.

TOMMASO, D'Aquino (San). **Somma Teologica**. Disponível em: <http://www.carimo.it/somma-teologica/somma.htm>. Acesso em: 20 ago. 2017.

TORREL, Jean-Pierre. **La Summa di San Tommaso**. Traduzione di Patrizia Conforti. Milano: Jaca Books, 2003.

VILLEY, Michel. **Filosofia do Direito**: definição e fins do direito. Tradução de Márcia Valéria Martinez de Aguiar. São Paulo: Martins Fontes, 2003.

VILLEY, Michel. **O Direito e os Direitos Humanos**. Tradução de Maria Ermantina de Almeida Prado Galvão. São Paulo: Martins Fontes, 2007.

Recebido em 10/08/2018

Aprovado em 08/10/2018

Received in 10/08/2018

Approved in 08/10/2018